

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
Lr. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano Contrada
del Marino,
N.° 4136.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 61.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 26 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

A rimuovere qualunque dubbio che potesse per avventura manifestarsi intorno alla forza obbligatoria dei regolamenti annuarj, edilizj e sanitarj finora in vigore, si trova opportuno di dichiarare che tali regolamenti debbano continuare ad essere perfettamente osservati, in quanto non sieno stati o non fossero in futuro espressamente abrogati.

Le congregazioni municipali e le deputazioni comunali sono incaricate dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 22 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

Veduti gli articoli 3 e 5 del Decreto 13 corrente maggio.

Il Governo provvisorio della Lombardia DECRETA:

1.° L'imposta sulle professioni liberali verrà esalta a carico dei singoli esercenti per classi e gradi nella misura apparente dall'annessa tabella.

2.° La classe è determinata dal luogo di residenza di ciascun contribuente, ed il grado subalterno dovrà applicarsi secondo l'estensione ed importanza del di lui esercizio o clientela.

3.° Coloro che esercitano cumulativamente diverse professioni pagheranno soltanto l'imposta della professione maggiormente tassata, ma nell'applicazione del grado si dovrà avere riguardo a questo duplice esercizio.

4.° Saranno esentati dal presente contributo:

a) Gli impiegati già soggetti a ritenuta del soldo, che per avventura esercitassero anche una professione liberale;

b) Gli individui che giustificheranno di non avere esercitato la loro professione almeno da un anno antecedentemente alla pubblicazione del presente Decreto.

c) I medici e chirurghi condotti in campagna, ed i medici e chirurghi esclusivamente addetti all'esercito;

d) Gli individui che dalla loro professione non ritraessero un guadagno superiore a quello di un semplice giornaliero.

5.° L'applicazione o l'esenzione della tassa agli esercenti di ciascuna professione si eseguirà per ciascun capoluogo di provincia e per ciascun distretto di una Commissione d'individui appartenenti alla professione medesima.

6.° Le Commissioni saranno composte e presiedute

a) Per le città capitali di provincia da quattro individui eletti dalla Congregazione municipale e presieduti dal podestà o da un assessore da lui designato con voto deliberativo;

b) Per gli altri Comuni e distretti da quattro individui eletti dal commissario distrettuale dietro proposta delle Deputazioni comunali, e presiedute dal commissario medesimo con voto pure deliberativo.

7.° Le Commissioni saranno attuate immediatamente, e le liste dei contribuenti saranno esposte nei rispettivi uffici dal giorno 7 al giorno 12 di giugno prossimo venturo, onde le parti interessate possano esaminarle e produrre gli eventuali reclami.

8.° Trascorso il detto termine, le liste ed i reclami dovranno trasmettersi alla Congregazione provinciale che, decisi i reclami, farà compilare in doppio esemplare le liste definitive e le trasmetterà pel giorno 20 alle Commissioni ed alle Congregazioni municipali.

9.° Una copia delle dette liste sarà pubblicata nei rispettivi uffici e l'altra consegnata all'esattore comunale pel giorno 23.

Dal giorno 25 al giorno 30 avrà luogo il pagamento dell'imposta per parte dei contribuenti.

Col giorno 3 di luglio l'esattore comunale dovrà versare il relativo importo al ricevitore provinciale, ed il ricevitore provinciale pel giorno 10 alla cassa centrale.

10.° Nel resto, ed in quanto non sia specialmente provveduto, si dovranno applicare all'esazione della presente imposta le norme e le pratiche vigenti per l'esazione della tassa sulle arti e commercio.

11.° Il Consiglio di Stato e gli uffici da lui dipendenti sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Tabella pel contributo delle professioni liberali.

		grado		
		1.°	2.°	3.°
AVVOCATI.				
Classe	I.° Residenti in Milano.	Lir. 400	200	100
	II.° » nei Capiluoghi di Provincia . . .	200	100	50
	III.° » presso le Preture »	100	50	50
NOTAJ.				
Classe	I.° Residenti in Milano . . .	400	200	100
	II.° » nei Capiluoghi di Provincia . . .	160	80	40
	III.° » negli altri Comuni »	80	40	20
MEDICI ED INGEGNERI CIVILI.				
Classe	I.° Residenti in Milano . . .	500	150	75
	II.° » nei Capiluoghi di Provincia . . .	150	75	55
	III.° » negli altri Comuni »	75	55	20
CHIRURGHI.				
Classe	I.° Residenti in Milano . . .	250	120	60
	II.° » nei Capiluoghi di Provincia . . .	120	60	50
	III.° » negli altri Comuni »	60	50	15
ARCHITETTI, PERITI, AGRIMENSORI, RAGIONIERI E SPECIALI.				
Classe	I.° Residenti in Milano . . .	200	100	50
	II.° » nei Capiluoghi di Provincia . . .	100	50	25
	III.° » negli altri Comuni »	50	25	15

CITTADINI UFFICIALI E SOTT' UFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILIZZATA.

Il sentimento patriottico onde foste tratti ad arruolarvi nel corpo de' volontari della Guardia Nazionale, che muove in soccorso delle provincie venete, vi ha pure indotti a fare generoso sacrificio del trattamento che vi sarebbe dovuto e di contentarvi della paga di soldati.

Il Governo applaude a questa prova solennissima che voi date della generosità del vostro animo, e ve ne ringrazia in nome della patria.

Fra i sacrifici che si vanno moltiplicando fra noi in pro della causa nazionale, il vostro è dei

più notabili, massime per la semplicità che ci avete posta. Fare semplicemente le nobili cose è un accrescerne il merito.

Milano, 24 maggio 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 26 MAGGIO.

La storia d'Europa non ha mai presentato un'epoca che possa pareggiarsi all'attuale. Rivoluzioni succedono a rivoluzioni: il primo trono d'Europa è rovesciato, ed altri troni, che si credevano inaccessibili alle procelle popolari, ricevono terribili scosse. Il corso di pochi giorni basta a far dimenticare avvenimenti che in passato avrebbero lasciato per anni una impressione vivissima ne' popoli.

Nei primi momenti lo spirito osservatore, che voleva pur scoprire la legge generale di fatti così straordinarj, rimaneva sbalordito, e, direi quasi, atterrito: la congettura dell'oggi diveniva insufficiente innanzi ai fatti del domani. Uno spirito di vertigine e di disordine, dicevano i despoti, travolge le menti di tutti i popoli; ma, non era il turbine dell'anarchia quello che soffocava sulle nazioni, era la Provvidenza, che prodigava, in un sol tratto, all'Europa i frutti maturati da anni ed anni, se non che, nel contemporaneo irrompere di tanti avvenimenti, ogni popolo era talmente occupato di sé stesso che ben poca attenzione poteva prestare alle vicende delle altre nazioni.

La nostra Italia che, assieme alla Svizzera, aveva presa l'iniziativa in questa nuova fase d'incivilimento, e che parve un momento dimenticata innanzi ad avvenimenti creduti di maggior importanza, perchè accaduti presso nazioni solite da qualche secolo a fare la prima comparsa in Europa, ora riprende la sua miracolosa iniziativa. I suoi destini si svolgono con straordinaria imponenza, e vanno nettamente disegnandosi all'occhio dell'uomo di stato e del filosofo sociale.

Quando alla voce di Pio IX l'Italia si riscosse e mostrò di voler riprendere in Europa il suo seggio glorioso, tutte le nazioni rivolsero attonite a noi gli sguardi: le une, con segni di spavento, e le altre, con dimostrazioni di simpatia, tenevano dietro ai rapidi e luminosi svolgimenti delle nostre istituzioni politiche. Più d'ogni altro popolo ci si mostrava largo di simpatia e d'incoraggiamento il popolo inglese. — La scismatica, ma religiosa Inghilterra tributava una sincera ammirazione a Pio IX in cui era simboleggiata non solo la causa dell'incivilimento italiano, ma ben anco quell'alleanza della religione colla civiltà che sola può risolvere il problema dell'avvenire.

In Francia un governo corruttore, accettato da un malinteso interesse dinastico, sino a farsi complice del dispotismo austriaco, cercava, colle più studiate arti, di gettare il dubbio e lo sconforto nel cuore di Pio. Fra le cause, che più influirono a precipitare il trono di Luigi Filippo, fuvvi senza dubbio l'egoismo da lui mostrato innanzi agli avvenimenti d'I-

talia. Allora tutti i Francesi videro chiaro che il re sacrificava l'interesse e l'onore della nazione al creduto vantaggio della dinastia, e che congiurava coll'Austria per far guerra allo spirito democratico ovunque si mostrasse, e per tradire le calpestate nazionalità.

La febbre rivoluzionaria che ora travaglia l'Europa altro non è che lo spirito democratico che vuole attuarsi, e siccome l'attuazione del regno della democrazia trova il suo maggiore ostacolo nel dominio di nazioni sopra nazioni, così ne deriva l'altro penoso travaglio di tutte le nazionalità che tendono a ricostruirsi ed a farsi indipendenti. La democrazia, come quella che tende a diffondere su tutti la maggior somma possibile di ben essere, di moralità e d'intelligenza, ha uno scopo evidentemente santo; è l'attuazione della legge d'amore e di fratellanza sulla terra; ma come attuare questa legge quando una nazione vuole prepotentemente imporsi sopra un'altra di pari civiltà, e quando quest'infame abuso della forza non può che tener vivo il rancore negli animi? La causa della democrazia è dunque strettamente collegata con quella della ricostruzione e dell'indipendenza delle nazionalità.

Noi accennammo ad alcune delle principali rivoluzioni scoppiate di recente in Europa, e precipuamente a quella di Francia, nell'intenzione di dedurre utili insegnamenti per l'Italia, e di far conoscere quali funeste conseguenze potrebbero a questa derivare quando non si pensasse di buon'ora a diffondere il sentimento della moralità politica, a meritarcene la stima delle altre nazioni, a convincerle della santità della nostra causa col procedere, senza disordini e senza dissidenze municipali, alla meta additata da Dio.

La guardia nazionale di Parigi, quando appoggiò il moto popolare contro Luigi Filippo, non voleva al certo la caduta del trono costituzionale; essa desiderava solo un ministero che non subisse l'influenza di un re che aveva suscitato indegnazione e disprezzo in tutta la nazione. Gli indugi dal re frapposti, fecero crescere l'irritazione e le esigenze; ed in quei solenni momenti, ne quali un minuto vale più di un anno, ne quali un accidente qualunque può far trascorrere le esaltate volontà a cose da nuno prevedute, si domandò l'abdicazione e la reggenza; ma un altro indugio rese insufficiente anche questa concessione. Un partito arditissimo seppe approfittare dell'effervescenza popolare onde imporre quasi per sorpresa la repubblica, che formava bensì l'ideale di una minorità di elette intelligenze, ma che non era una forma a cui la Francia si trovasse preparata.

Fu al certo un imponente spettacolo quello di vedere, fra gli urli di gente furibonda, da una parte una donna, resa sublime dalla sventura e dall'amor materno, esporre la vita per salvare il trono a' suoi figli, e dall'altra la più bella e simpatica intelligenza della Francia resistere a tutte le emozioni del cuore, e farsi patrocinatrice della repubblica. Nobile patrocinio al certo, perchè, quand'anche la

repubblica avesse ancora a cadere in Francia, ciò che non vogliamo credere, Lamartine avrà sempre resi servigi, senza esempio nella storia, alla causa della democrazia. L'abolizione della pena di morte pei delitti politici, le sue dichiarazioni di pace, di rispetto, ed anco di protezione, ove occorra, alle nazionalità ebbero più efficacia in Europa che non cento vittorie. Mentre una parte degli operaj veniva intanto illusa dalle irrealizzabili promesse del socialismo di Luigi Blanc, ed un'altra era invasa dalle distruttrici tendenze del comunismo, gli operaj più illuminati e probi, la borghesia e l'alta classe si riunivano sotto la bandiera di Lamartine come quella che ad essi pareva l'unica capace di salvare l'ordine sociale.

Ma dacchè procede che la Francia, la di cui indipendenza non è punto minacciata, ha veduto scemare di quasi una metà il valore degli effetti pubblici, immiserire l'industria ed il commercio, sparire i capitali ed innalzarsi un grido di allarme più che se tutta Europa fosse contro di lei coalizzata? Noi non vogliamo offendere la nazione francese, non vogliamo credere che sia per essa più adatto il sistema corruttore di Luigi Filippo che non la forma repubblicana. Ma diciamo francamente che la Francia non potrà evitare di ritornare alla forma costituzionale, e fors'anco di attraversare la dittatura, se presto non si diffonderà fra il popolo la moralità politica.

Noi intendiamo per moralità politica quel religioso rispetto alla legge per cui un partito non pensa a far trionfare le proprie idee se non nelle vie legali, acquistandosi cioè il suffragio dell'opinione pubblica mercè la persuasione. Di questa moralità politica può essere maestra ad ogni nazione l'Inghilterra, quantunque alle volte non rifugga dall'impiegare all'esterno una politica calcolatrice ed immorale. Già da quasi duecento anni vediamo in quella nazione le minorità diventare maggioranze e quindi governare, e le maggioranze sminuire, e ritornare nell'opposizione senza forti scosse e rivoluzioni. È un fatto troppo recente, per non essere noto a tutti, il modo con che Cobden ha saputo far trionfare il principio della libertà commerciale. Questa moralità politica trasportata nella democrazia americana è la causa dell'incredibile prosperità di quella nazione. La razza anglo-sassone tanto in Europa che in America non pensa a rovesciare un partito, che si trova al Governo, se non quando l'opinione pubblica abbia nettamente disegnate altre persone capaci di ben governare in seguito. E perchè queste persone siano ritenute a ciò idonee, è necessario che abbiano saputo prima formarsi una opposizione disciplinata e legale, la quale a poco a poco siasi incamminata a diventare una maggioranza. Ma i Francesi, benchè dotati dei più generosi istinti, non hanno ancora bene appresa questa disciplina. I partiti tendono in Francia a separarsi e sminuzzarsi, e, se pur si coalizzano per rovesciare qualche ministero, non pensano se sarà possibile di ben governare dopo. Antepongono non di rado i Francesi lo spirito di partito all'interesse del paese, e non fanno come i loro vicini, i quali nella politica esterna, siano essi whigs o tories, si mostrano prima di tutto inglesi.

In un paese libero in cui sianvi minorità, talmente dominate dall'ebbrezza delle loro idee, da non farsi scrupolo di imporre colla violenza agli altri, si corre a gran passi verso il dispotismo. Noi che, devoti alla santa causa dell'indipendenza italiana e della democrazia, protestiamo d'essere costituzionali in Italia, non possiamo che far voti perchè la Francia sappia conservarsi repubblicana. Essa difficilmente potrebbe ritornare alla forma costituzionale senza una guerra civile. Diciamo questo perchè già qualche influente

organo della stampa francese lascia intravedere la speranza che la guardia nazionale, la quale, in un momento di sbalordimento, si è lasciata imporre la repubblica, abbia a finire col proclamare ancora il regime costituzionale. In questi cangiamenti la causa della democrazia non potrebbe che risentirne grave pregiudizio. Difficilmente una reazione costituzionale in Francia conserverebbe il suffragio universale, e per la Francia il suffragio universale sembra l'unica via di salute, ed il miglior modo di fondare la moralità politica. Col suffragio universale è tolto, a chiunque riconosca la sovranità del popolo, il pretesto di chiamare illegale la rappresentanza del paese; e se pure alcuni, come è avvenuto dei comunisti, si provassero a violentarla, un grido generale d'indignazione farebbe accorrere tutti gli amici dell'ordine sociale alla difesa. Col suffragio universale è d'uopo quindi che ognuno riconosca la necessità di rispettare il voto della nazione, e non essendovi maneggio che valga a corrompere tutto un popolo, ogni minorità, che abbia fede nelle sue idee, dovrà pensare a farle trionfare coi soli mezzi della legalità, vale a dire con quelli della persuasione.

Le rivoluzioni scoppiate in Germania rivelano che questa nazione sentì anch'essa il bisogno dell'unità e d'un regime democratico. Ma la fusione trova al certo maggiori ostacoli in Germania che non in Italia. La Germania non potrà giungere alla democrazia ed all'unità nazionale senza scosse violentissime, perchè immensamente più frastagliata dell'Italia, e perchè v'ha difetto d'elemento democratico. Ma l'ostacolo maggiore è, che alle razze tedesche sono frammiste in molti luoghi le razze slave, le quali non sono punto disposte a lasciarsi assorbire dall'elemento tedesco. Dippiù la Prussia e l'Austria imperano sopra paesi quasi interamente slavi come le frazioni dell'infelice Polonia. Questo immoralissimo dominio, e la boria nazionale degli Alemanni, per cui essi credono di poter assorbire anche una parte d'Italia, impediranno sempre a quei governi di sinceramente sviluppare l'elemento democratico, che richiede prima di tutto moralità.

Ma ben diversa è la condizione di quest'Italia. Essa sembra alla vigilia di dare all'Europa l'esempio di una quarta civiltà, la civiltà della democrazia fondata sulla fratellanza, sul connubio della religione colla filosofia, in una parola sulla moralità. Questa nostra Italia, una di lingua, di fede e di razza, educata ad una lunga scuola di dolore, contenta de' suoi confini naturali, non è punto schiava di alcuna ragione politica o d'un falso punto di onore che la obblighi a conservare colla violenza il frutto dell'iniquità. In questa terra l'elemento democratico, i cui semi furono gettati dai nostri filosofi economisti, si è sviluppato felicemente come fosse una pianta indigena. L'oppressione straniera non valse a sradicarla. In mezzo alle crisi europee il movimento italiano si rivela con una grandiosità e con un carattere di moralità tutto suo proprio. Invano i raggiri diplomatici, la perfidia dell'Austria, ed il conseguente tradimento del Borbone di Napoli, cercano di arrestarlo, l'Italia sente in sè stessa una forza irresistibile.

Pio IX sembrava un momento esitare fra i doveri del principe italiano e la mansuetudine del sacerdote, fra la causa del diritto e dell'ingiustizia; e l'Italia, contrastata bensì, ma non scoraggiata, si mostra disposta a proseguire anche sola in suo cammino.

Il Borbone di Napoli tradisce, ma l'Italia non si scoraggia nemmeno perciò. Essa raccapriccia innanzi al sangue ed ai gemiti dei traditi suoi figli, ma trova un conforto nel pensare che essa ha fatto un passo di più verso l'unità, e che si è

avvicinato il momento in cui potremo veder congiunti i nostri destini a quelli dei ben amati fratelli napoletani. Una volta Napoleone dal campo di battaglia d'Austerlitz decretava: « La casa di Napoli ha finito di regnare » Quel decreto ebbe pronta esecuzione, ma il Borbone ritornò poscia in trono. Ora i popoli d'Italia, col fremito dell'orrore, hanno già decretata in loro cuore la caduta del Borbone, e se mai questa fosse più tarda, sarà però irrevocabile. Un re costituzionale, trucidatore della guardia nazionale, che è l'opinione armata del paese, un re che ha scatenato il furore di prezzolati sgherri stranieri e della parte abbruttita del popolo contro tutto quanto ha luce d'intelligenza, generosità di cuore, istinto di pudore e sentimento di dignità, ha segnata la sua caduta, e se non bastasse il suo popolo a punirlo, sarebbe una infamia per gli altri italiani il non accorrere in sussidio degli oppressi fratelli appena il suolo della patria sia purgato dallo straniero.

Sappiamo dunque fondare un'Italia indipendente, libera ed una sulla democrazia e sulla moralità. Noi apparteniamo ad una terra, che fu creatrice del diritto civile, di cui i moderni codici non sono che compendiate compilazioni. Questa terra offrì prima al mondo, pel corso di più secoli, lo spettacolo della lotta legale fra la plebe ed il patriziato romano. Noi sapremo svolgere e perfezionare la democrazia nella sua alleanza colla forma conservatrice della monarchia. Nulla dimostra che la democrazia sia incompatibile col trono. Se la storia dei regni costituzionali annovera gli incorreggibili Borboni, ed un Luigi Filippo, essa conta però una lunga serie di re inglesi fedeli ai patti colla nazione, e conta un Leopoldo del Belgio, nella cui dinastia la nazione si mostrò ben contenta di conservare l'incarico di presidente ereditario, anche quando la filosofia di lui offerì lasciava libero al popolo di scegliere la forma repubblicana. Quando il re, ammettendo il principio della sovranità del popolo, si consideri come mandatario della nazione; quando ad una dinastia, già da tanti secoli italiana, andasse il paese in gran parte debitore della sua indipendenza, libertà ed unità, non si vede come non potrebbe durare la gratitudine finchè dura la memoria del beneficio, e come la nazione non possa farsi una gloria di conservare quella dinastia siccome simbolo di questi inestimabili beneficij, inutile sospiro di tanti secoli.

Il moto di Vienna, secondo quanto possiamo raccogliere dai giudizi tuttavia incompleti e contraddittorj che neda la stampa tedesca, è non solo frutto di quelle idee radicali, che segretamente travagliano tanta parte della Germania, ma è ad un tempo un movimento nazionale, un guanto gettato alle pretese dello Slavismo che leva così arditamente il capo nella Boemia e nella Croazia. Più volte abbiamo intrattenuto i nostri lettori dell'istessa lotta che si agita fra i due popoli a forza incatenati insieme nell'impero; l'abbiamo seguita nelle fasi interessanti per cui è trascorsa, e accennammo all'imminente pericolo d'una materiale collisione fra essi. Ma ciò che non è così noto si è che le due nazionalità combattenti rappresentano i due diversi principj che ora si combattono in Germania ed in Europa. Il partito tedesco sta per la democrazia progressiva che ora s'incorona di così splendido trionfo nel parlamento nazionale di Francoforte; gli Slavi invece, forse per colpa di una meno elevata cultura, forse per una, oseremo dire, esagerazione del sentimento nazionale, appoggiano il principio dinastico e dispotico, all'ombra del quale sperano poter finalmente realizzare quel tanto sospirato ideale d'un regno che s'intitoli Slavo, e che dia alle oscure tribù che han questo nome, un seggio fra le grandi nazioni d'Europa. Perciò ogni progres-

so democratico è pei Tedeschi indissolubilmente congiunto col pensiero d'una intima adesione alla unità germanica, che nella democrazia ha iniziato il proprio risorgimento; ed è, sebbene non apertamente, per l'opposta ragione combattuto dagli Czechi, che, onde attirare a sè la dinastia, non cessano di affettare per essa una devozione profonda, e di offrirsele come usbergo contro il radicalismo tedesco. Già narrammo come fosse accolta in Praga la notizia della dimissione di Fiquelmont; come il comitato slavo affettasse di dichiarar la vita dell'imperatore in pericolo fra le turbolenze di Vienna, e gli proponesse di por la sua sede tra i suoi fedeli sudditi di Praga. Ma fu maggiore in Vienna l'indignazione per questa proposta; e vieppiù accresciuta ancora dalle trattative fatte nella rinnovazione del ministero, per dar il portafogli della pubblica istruzione a Palascky, « il fanatico partigiano dello Slavismo, » come lo chiamava un giornale tedesco. Le perpetue oscillazioni della dinastia, sospesa fra i due partiti, parvero ai Viennesi offrir un imminente pericolo; quando l'ordine illiberale che violava il diritto d'associazione della guardia nazionale, l'ostentazione di un insolito e minaccioso apparato militare, spinsero al colmo l'effervescenza degli animi già concitati.

In un momento guardie nazionali, studenti, e proletarij mossero come un torrente irresistibile verso il palazzo imperiale, preceduti dalla bandiera germanica, e respingendo il bastardo vessillo austriaco; e fra le grida di « Unione colla Germania! » furono strappate al ministero tremante le grandi concessioni che già annunziammo. Ora che farà Praga? Risponderà essa con una sommossa slava alla sommossa tedesca di Vienna? La guerra sorda che si prepara fra quelle confuse popolazioni, scoppierà in aperto conflitto? Il terrore della Confederazione che sosterrrebbe con ogni sua possa la causa tedesca, basterà a trattenere la Boemia dagli estremi partiti? O pure si volgerà alla Russia, tetra e pur suprema speranza dello slavismo — la Russia cui esso è invincibilmente e fatalmente attirato, come l'augello affascinato nelle fauci aperte del serpente? Non oseremo per ora profferir alcun vaticinio. Solo di una cosa temiamo fortemente: che il partito democratico, vittorioso ora a Vienna, soccomba sotto la stessa grandezza della sua vittoria. V'hanno ora a Vienna elementi rivoluzionarij profondi; ma v'ha pure un'aristocrazia finanziaria, corruttrice e corrotta, e che non ha altra fede politica che la propria borsa; v'ha una borghesia grossolanamente sensuale, restia a tutti i nobili istinti, a cui è bisogno come ai giumenti curvarsi ad un giogo, e che s'innorgoglisce delle gualdrappe e de' sonagli della servitù. Amendue furono atterrite e vinte sinora dall'alleanza del proletariato coi rappresentanti dell'intelligenza; ma possono ritentar coll'intrigo la lotta perduta sul campo. Le notizie che ora giungono da Vienna accennano già ad un principio di reazione. La fuga della famiglia imperiale, che ci ricordò dapprima la terribile fuga di Vincennes, ha già bruscamente mutato l'opinione pubblica, e dimostrato quanta distanza ci corre, almeno per ora, dalla Parigi del 92 alla Vienna del 48. La vecchia lealtà viennese non può far a meno del suo feticcio; il Comitato della guardia nazionale, atterrito della sua vittoria, del potere immenso concentrato nelle sue mani, si è spontaneamente disciolto; deputazioni recano all'imperatore le lagrime supplicazioni de' suoi fedeli Viennesi, perchè egli ritorni nel loro grembo!

Una rivoluzione fallita, o riuscita a mezzo solo divenir fatale alla democrazia germanica.

Il Parlamento di Francoforte, potrà solo darle un saldo appoggio ed impedire alla

contro rivoluzione di progredire troppo oltre.

L'impressione che desterà in Boemia ed in Ungheria la fuga della famiglia imperiale potrà solo metterci in grado di valutare le conseguenze di questo avvenimento per l'avvenire politico dell'impero.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, 22 maggio. — Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta ha diretto il seguente indirizzo a S. M. il re Carlo Alberto.

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice ch'egli ha potuto portare nel senso delle nostre provincie.

Si, o sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 31 marzo, indirizzato come al popolo della Lombardia così a quello della Venezia. E la prontezza, con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque, e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessar dal combattere se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Venezia, 22 maggio 1848.

Il presidente Manin.

Paulucci.

Il segretario Zennari.

STATI SARDI

Torino. — Camera de' deputati. Seduta del 23 maggio. — Presidenza del vicepresidente avvocato prof. Merlo.

In questa seduta l'avv. Brofferio ebbe la parola sullo sviluppo della sua proposta riguardante la liberazione di quei carcerati che furono sino ad ora sostenuti per gli ordini della polizia in virtù di provvedimenti economici. Prende di qui occasione d'una calda rivista retrospettiva degli atti arbitrari della polizia sino al 1841, epoca in cui l'ispettore generale fu autore di creare un consesso di persone con cui dividere la sua responsabilità, e si ottenne da S. M. un consiglio di governo. Ma non ostante questo savio provvedimento, dice l'oratore, si seguì pur sempre per parte della polizia a giudicare sulle stesse informazioni.

Conchiude esser debito di giustizia il rilasciare quei detenuti che si trovano ancora sotto il peso di una semplice misura economica, e propone ad un tempo al ministero la creazione di un tribunale correzionale, al modo di Francia.

Il Ministero di giustizia e dopo di lui il deputato Vesme, primo ufficiale di polizia, rispondono all'avv. Brofferio modificando o rettificando alcune parti della sua rivista politico-giudiziaria, partecipando nel tempo stesso alla Camera i provvedimenti già dati, e quelli che si stanno facendo onde riparare al possibile agli abusi passati e conciliare i doveri della giustizia cogli interessi della pubblica sicurezza.

La Camera prende in considerazione la proposta dell'avv. Brofferio, che sarà rimandata agli uffici; quindi il presidente leva la seduta.

(Costit. Sub.)

23 maggio. — Jeri salutammo uno dei più forti commilitoni del generoso Garibaldi. Il signor Amici sbarcò all'Havre, toccò Parigi, e giunse fra noi ad annunziare prossimo l'arrivo della legione di Montevideo e del prode suo condottiero. La spada e il senno guerresco di Garibaldi giungono in tempo opportuno. L'Italia ora più che mai abbisogna del braccio e della mente dei prodi suoi figli.

Genova, 23 maggio. — Gioberti fu accolto qui in modo straordinario. La scena della serenata

sulla piazza di caricamento, e quella dell'imbarco in mezzo al porto gremito di migliaia di battelli, fra salve di cannone, e gente a migliaia sui moli, non è descrivibile. Ciò prova quanto straordinario sia l'affetto che tutta Genova professa all'idea dell'unità nazionale, che Gioberti rappresenta specialmente fra i commercianti ed i marinai. Sapete che venti capitani d'alto bordo vollero remigare nella barca che trasportava Gioberti al Lombardo? In costoro che sono gente d'azione, il pensiero derivato dalla convinzione politica, ed anche da quella degli interessi positivi diviene passione ardentissima.

Gioberti va a Roma. Non mi stupirebbe che il suo arrivo destasse colà una specie di guerra civile, starei per dire: meglio. La questione così si scioglierebbe. Dopo gl'infamissimi casi di Napoli io tengo per la certezza e prossimità dell'unità quasi assoluta. Se a Roma i Trasteverini la facessero da Lazzeri starei ancora per dire: meglio. (Corrisp.)

Genova, sempre eguale a se stessa nel generoso suo amore alla libertà italiana, domandò al console elvetico di sospendere la partenza di 150 reclute che si recavano al soldo dell'infame Borbone. Da un'altra parte si assicura che in qualunque modo le amministrazioni dei piroscafi sardi si ricuseranno al loro trasporto.

STATI PONTIFICI.

Roma, 18 maggio. — Il ministro dell'interno ha diretto, in data di oggi, ai presidi delle provincie la seguente circolare:

«Raccoglio da molte relazioni e da molti segni che gli ultimi scontri d'una porzione de' nostri militi contro le truppe di Nugent essendo riuscite non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni s'è di soverchio alterato, e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Ill. a distruggere con ogni mezzo que' primi germi di scoramento e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien detto solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrifici. L'indipendenza di una nazione non è l'opera di pochi giorni e di un breve conflitto senza lagrime e senza infortuni. Io prego pertanto la S. V. Ill. a far sentire all'universale queste verità e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l'intrepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava

A rispetto poi di que' volontari, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Ill. a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

Sono securissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il governo.

Il Ministro dell'Interno
TERENZIO MAMIANI.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno, 19 maggio 1848.

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma: tutti lo hanno risentito, allorchè si sparse voce, che alcuni de' nostri fratelli, alcuni civici, partiti di qui in mezzo agli applausi dei loro concittadini, avevano mancato al loro dovere, abbandonando quelle bandiere, che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli: essi non possono, non devono, far più parte della civica di Roma.

Onore sia a que' prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici, che tentano invano di spingerli a seguire un così triste esempio!

Onore a loro, che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file dei nemici, la croce sul petto, ed il nome di PIO sulle labbra.

Onore a loro! E se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore dei loro parenti, ma fieri di avere avuti nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli, e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il Comandante generale, E. Aldobrandini,

— S. E. il signor principe Aldobrandini, comandante generale della guardia civica, ha spe-

dito il signor Filippo Gerardi, segretario del comando generale della guardia medesima, ad incontrare coloro che sonosi dopo i fatti di Cornuda e Treviso dipartiti dalle nostre truppe. Speriamo ch'essi non vorranno restare sordi alle voci dell'onore, ed anzi vorranno mettersi volentieri nella via che si apre loro per riabilitarsi.

(Gazz. di Roma.)

— In data del 20 maggio, ci scrivono: I collegi elettorali adunati ieri non hanno potuto nominare i 6 deputati di Roma per mancanza del pieno dei voti. Questa mattina si sono di nuovo adunati per deliberare definitivamente, ma ancora non è terminata la seduta.

I deputati positivi sono: Principe M. Antonio Borghese, prof. Pasquale De Rossi, conte Terenzio Mamiani, avv. Giuseppe Lunati, avv. Francesco Sturbinetti.

Il sesto deputato sembra essere in dubbio fra i due seguenti:

Avv. Carlo Armellini, avv. Cicognani.

Quest'ultimo avrà la maggioranza.

Bologna, 23 maggio. — È istituito in Bologna un Comitato di guerra sotto la dipendenza dell'E. mo Amat, e presieduto da S. E. il Senatore. Lo compongono i signori avv. Zanolini, dott. Giulio Cesare Brunetti, Rodolfo Audinot, dott. Andrea Bovi e Carlo Ruseoni.

DUE SICILIE.

Casi di Napoli. — Da Genova, il 21 maggio, abbiamo quanto segue:

Per mezzo del vapore il Castore, giunto jer sera ci vien riferito che, promulgata già la legge stataria, alla sua partenza un silenzio, una tristezza sepolcrale regnava in Napoli, soltanto interrotto dai continui movimenti della soldatesca che occupa tutti i punti della città, e dai sacrileghi tripudii di alcune orde sfrenate di briachi e spavaldi assassini. Nulla di preciso sapeasi della sorte di quei che erano stati arrestati; si parlava di alcuni messi in libertà, ma credesi sieno i fautori de' disordini ultimamente catturati quando pareva che la finzione costituzionale borbonica dirigesse il potere. Ci si assicura che si stia preparando una non men terribile rivincita dell'infame tradimento. Questa volta si pensò adoperare alcune delle men tristi arti regie; si dice che 2000 lazzari siano stati comprati, e questo sabato prossimo devono cominciare l'assalto del palazzo reale; terrà lor dietro la guardia nazionale, che non è tutta disarmata, e si assicura avere persino promessa dall'ammiraglio Baudin di far sbarcare 9000 de' suoi per sostenere gli insorti. Fatto è che un grande avvenimento si prepara; gli ultimi iniqui attentati hanno fatto riederere i più ciechi, e chiunque ha senso d'onestà e d'umanità si è staccato dal Borbone, il quale non può oramai più contare che su i suoi prezzo'ati sicarii.

(Pensiero Ital.)

Palermo. — Ferdinando di Napoli (così si esprime un nostro corrispondente) mentre manda ajuto di truppe in Lombardia, attualmente sacrifica la costante e generosa Messina con bombe e mitraglie; può darsi più stolta politica? Qui la guardia nazionale ha avuto da fare con 12 mila ladri usciti dai bagni, forti e prigionieri per la generosità del re di Napoli!! Il ministero del 27 marzo doveva cadere di diritto, ma siccome una turba di mal intenzionati si portò il giorno 9 maggio sotto il palazzo del ministero gridando: Abbasso i ministri, per allora il presidente del governo vi annui, ma in seguito, dietro richiesta della guardia nazionale municipale e del popolo, i ministri tornarono ai loro posti, meno il Calvi ministro di sicurezza pubblica e dell'interno, che aleggiò la seusa di essere ammalato, ed il ministro di giustizia e del culto, ch'erasi scusato giorni prima, ed aveva avanzata una rinunzia che gli era stata accettata da quel presidente del governo Ruggero Settimo. In loro vece furon nominati a ministro di giustizia e culto un certo De Luca, deputato della Camera dei comuni di Messina, ottimo parlatore, ed a ministro di sicurezza pubblica e dell'interno il marchese della Cerda vicepresidente della Camera dei Pari.

(Pens. Ital.)

Ci affrettiamo di riferire il seguente

PROCLAMA DI RUGGERO SETTIMO
AL POPOLO DI NAPOLI

Dopo gli avvenimenti dei giorni 14, 15, 16 maggio.

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta; un ultimo fatto d'armi ci resta a compiere, e la vostr'anima esulterà nella più sublime delle vittorie.

Popolo eroico pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai

nei giorni 14, 15, 16 dato prova di tuo coraggio più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad ajutarvi, ed appena essi giunti dovette dar prova del vostro volere e del vero e caldo amore della causa italiana; duolmi non potervi esser capo in questa bella impresa, ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, veni pregò fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne inebelli. Colà entro altre armi non dovette recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce per feriti, bare ed onorevoli sepolture per i cadaveri. Non una goccia di sangue si versò, di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti ed orfane vergini: sien le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, pochè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare a' tri vostri fratelli. Oh! ve ne supplico, figli miei, e fia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran nume, e pregate per la nostra libertà — Sacerdoti di Dio, benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi, all'armi: si muoja senza infamia, si viva senza rimorsi; all'armi. (Pens. Ital.)

— I particolari della rivoluzione di Napoli mano mano si fanno più orribili. Già ne sono stati fucilati 83 e la maggior parte deputati delle provincie, e diceasi pure il marchese Dragonetti.

— Il corriere dice che da tutte le parti delle provincie numerosi corpi marciano su Napoli. Speriamo che sia fatta aspra vendetta, ma intanto i sacrificati non torcano più.

— L'uomo del popolo Don Michele, il Ciceruacchio di Napoli col figlio suo furono uccisi, e lor fu mozza la testa. Il calabrese Mileto, uno de' compagni di condanna del Romeo, è stato fucilato.

— Si dà per certa la notizia che siano state col telegrafo richiamate le truppe spedite in Lombardia e che la flotta partita per Venezia avesse particolari istruzioni del re per congiungersi all'austriaca.

— Napoli non si conosce più; ad ogni tratto inciampi in membra mutilate, in cadaveri malconci di donne, di vecchi, di spose e di fanciulle.

— Il liberale che vinca, perdona anche all'uccisore dei suoi congiunti, i realisti soli sgozzano anche l'innocente! ma l'esecuzione di 6 milioni d'uomini sommergerà nel sangue questo trono che galleggia sopra un mare di sangue, e cancellerà per sempre dalle presenti e future storie il nome de' Borboni! (Alba.)

21. — Siamo tranquilli, la città è percorsa da pattuglie formate da 20 a 30 uomini. Se si avvicina troppo a que' posti rischia di essere insultati. L'insolenza dei soldati è al colmo, gli uffiziali non sono più rispettati — i decreti del Governo si moltiplicano spaventosamente e sempre a scapito della sicurezza personale.

Delle provincie nulla si sa; diceasi molto, ma nulla è da credere. Il telegrafo è distrutto.

I vascelli francesi contengono molti emigrati, benissimo accolti e trattati da quegli equipaggi.

Il re, per riconoscere i buoni servigi della truppa, ha fatto darle un mese di preste.

I morti in questo momento so che passano i 1,900.

Qui si dice che Venezia è presa, e Carlo Alberto è battuto (!) — Vedremo.

(Cart. part. del Corr. Merc.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 19 maggio. — Il giornale dei *Débats* non si lascia andare a gravi censure contro la relazione fatta da Garnier-Pagès all'Assemblea nazionale in proposito dei concetti finanziari in essa manifestati. Ci si vede la volontà di organizzare in nome dello Stato le istituzioni del credito pubblico, trasformando la nazione stessa in ordinatrice ed appaltatrice ad un punto di quelle opere su le quali suoi trafficarsi l'industria de' privati. A questa idea si rapporta la revoca delle intraprese per le strade ferrate, di cui fu cenno frequente nei giornali anteriori alla convocazione della costituente: questione che era stata condannata al silenzio dai casi più importanti che seguirono di poi. Le censure dei *Débats* muovono dalle nozioni elementari dell'economia politica, e non sembrano per ciò elevarsi all'altezza delle circostanze affatto nuove e straordinarie in cui versa di presente la società francese. È a desiderarsi che il tema venga illustrato da una dottrina più larga ed abbondante.

La redazione dell'indirizzo dell'assemblea alla nazione francese sugli ultimi avvenimenti di Parigi è stata l'oggetto di qualche discussione. In generale prevalse la forma colla quale era stata proposta dal rappresentante Berard. Vi si introdusse qualche frase più energica, nell'atto stesso che fu emendato il concetto della reazione a cui pareva un po' troppo abbandonarsi la redazione originale.

I due vice-presidenti dell'assemblea che rimpiazzano Recurt e Cavaignac, quegli divenuto ministro dell'interno, questi della guerra, sono Armand Marrast e Bethmont.

Discutendosi negli uffici della Camera il progetto di decreto con cui si vorrebbe interdire il suolo della Francia e delle colonie francesi a Luigi Filippo e alla sua famiglia, sorse contraddittore Napoleone Bonaparte figlio dell'ex-re di Vestfalia. Intese di provare che l'esilio politico, sprovveduto qual è di sanzione penale, è una misura inutile. All'estero non si possono impedire le mene dei partiti che nel paese sarebbero più direttamente ed efficacemente prevenute e repressive.

La commissione incaricata di redigere il progetto della nuova costituzione francese ha nominato per suo presidente il Cormenin e per segretario Woirhage. Cominciasi ad intravedere l'indole di codesto elaborato; cioè si prevale il principio democratico.

Assemblea nazionale. Seduta del 20 maggio. — Il principio di questa tornata fu notevole per un curioso incidente. — Il presidente diè lettura d'una lettera nella quale il cittadino signor Michelle rappresentante del Passo di Calais dà le sue dimissioni. Il signor Miscelle udita quella lettera s'alzò meravigliato e disse:

— Signor presidente io reclamo: ell'è una falsità, lo non ho scritta simil lettera.

Si parla del progetto di Costituzione e del modo di discuterlo, e di varie formalità finanziarie di poco rilievo. Parlano Cremieux, ministro della giustizia, e Trélat ministro dei lavori pubblici: il primo sulla sanzione che si vorrebbe proporre ai decreti del Governo Provvisorio, ed il secondo sui lavoratorj nazionali.

— L'Assemblea nazionale ha decretato una proclamazione a proposito della rivolta del 13 maggio, in cui essa risponde della salute della patria. (*Moniteur.*)

— L'Assemblea nazionale ha adottato il decreto seguente:

L'Assemblea nazionale interdica formalmente ai suoi membri ogni postilla, raccomandazione o sollicitazione concernente interessi privati. (*Moniteur.*)

— Il nuovo ministro della guerra, il generale Cavaignac dà prova di salutare energia nel principio della sua amministrazione; egli ordina una sovera inchiesta per molti atti di violenza e di rivolta militare, succeduti ad Arras, proclamando che i colpevoli saranno puniti con tutta la severità delle leggi militari.

— Il *Moniteur* pubblica il decreto, per cui il signor Tronvé-Chauvel, rappresentante all'Assemblea nazionale, è nominato prefetto di polizia.

La commissione incaricata di redigere il progetto di costituzione, ha nominato il sig. Cormenin per suo presidente. (*Débats.*)

— Il famigerato abate Châtel che, nel giorno 15, aringò la folla in senso incendiario ed ultrarivoluzionario, fuggì, diceasi, nel Belgio.

Borsa del 20.

Il 3 per cento restò a 47 75.

Il 8 per cento a 69 75.

Nessuna né buona né cattiva nuova pare pervenisse alla Borsa.

GRANBRETAGNA.

Londra, 19 maggio. — La Società per migliorare la condizione delle classi operaje sotto il patrocinio della regina vedova; della regina, del principe Alberto, e tenne ieri la riunione del suo quarto anniversario nella taverna dei Franchimuratori sotto la presidenza del principe Alberto. Questi in un lungo discorso parlò delle case modello da lui visitate, e che trova raggiungere lo scopo di fornire alloggio ai poveri a modesto prezzo. Parlò della necessità di promuovere l'educazione del popolo. Quanto al lavoro ed ai capitali insistè che non bisogna immischiarsene. Conchiuse che la Società senza farne pompa praticò la carità, e cercò di dare buoni esempi. (*Advertiser*)

GERMANIA.

Limburgo, 16 maggio. — Il partito tedesco unitario prevalse con immensa maggioranza all'Olandese nell'elezione al Parlamento.

(*Deutsche Z.*)

Schleswig, 17 maggio. — Secondo i dispacci del generale Halkett, negli ultimi giorni non ebbe luogo alcuna ostilità. Quindi la notizia in data di Kiel che annunciava che il giorno 14 si fosse data battaglia, è priva di ogni fondamento. (*Idem*)

— Pare che le trattative di pace abbiano per base la restituzione dello *statu quo*; quindi lo sgombrò di Alsen e di Arro, resa di navigli tedeschi, cessazione del blocco, scambio dei prigionieri, ed evacuazione del Jütland dalle truppe tedesche.

Friburgo, 18 maggio. — Il barone di Wessenberg, da parecchi anni dimorante qui, ricevette l'invito di recarsi a Vienna per assumervi il ministero degli affari esteri. Egli è già partito per quella volta. (*Gazz. di Carlsruhe*)

Si accerta in modo positivo che il Senato, nella sua seduta d'oggi decise, relativamente al protocollo separato della Dieta del 4 corrente, che il Senato divideva le mire del Governo dell'Assia granducale, espresse pubblicamente in proposito dal ministro di Gagern, che quindi si ordinerà all'invio di Francoforte presso la Dieta di non far verun conto del promemoria letto nella 47ª seduta della Dieta.

AUSTRIA.

Vienna, 14 maggio. — Vuolsi che il barone d'Andrian — autore della celebre opera: « L'Austria e il suo avvenire » — sia chiamato a surrogare il barone di Pillersdorf, al ministero dell'interno. Il trattamento dei ministri venne fissato a 8000 fiorini m. e., ad eccezione del ministro degli affari esteri, il quale avrà altri 10 mila fiorini per la rappresentanza.

— 16 maggio. — Aggiungiamo alcune notizie sul movimento del 16:

Dapprima gli studenti non erano sicuri che di alcune compagnie... Solo dopo mezzogiorno parecchie altre si raccolsero presso l'Aula. Gli studenti erano risolti a venir anche agli estremi. Erano già stabiliti i luoghi per le barricate. La disposizione dei soldati era dubbia, si era sicuri solo dell'artiglieria, giacché parecchi artiglieri vendevano agli studenti le loro cartucce. Quando le cose furono a questo punto, anche i borghesi si congiunsero ai rivoltosi. I vecchi borghesi gridavano ai giovani: così va bene; solo non cedete, finché non ci accordino tutto. Tutti festeggiano gli studenti, gli uomini li abbracciano, le donne li salutano collo sventolar di bianche bandiere.

Il conte Colloredo era partito forse avendo subodorato la tempesta. Anche il conte Hoyos comandante della guardia nazionale s'era rinchiuso nel castello con due compagnie su cui poteva sicuramente contare. (*Gazzetta Tedesca*)

Il bano di Croazia (come già si accennò in questo foglio) ordinò a tutte le giurisdizioni della Croazia, Slavonia e della Dalmazia di non comunicare ufficialmente con altre autorità fuorché con lui.

— 18 maggio. — Si dice giunto da Praga un dispaccio telegrafico in cui è detto che ivi le fatte concessioni si considerano come estorte, e che si sta per erigere un Governo Provvisorio.

Pare che nella sommossa del 16, si facesse anche qualche tentativo nel senso repubblicano, ma venne subito represso.

Il giorno 19 tutto era tranquillo.

(*Gazzetta d'Augusta*)

19 maggio. — Il ministero unghese mandò all'adunanza nazionale germanica di Francoforte due inviati. Lo scopo di questa straordinaria missione si è di tutelare gl'interessi dell'Ungheria e porli in armonia con quelli della Germania nei cambiamenti di rapporti fra l'Austria e la Germania che potessero derivare dalle determinazioni del parlamento germanico. (*G. U.*)

Salisburgo, — Intento della famiglia imperiale era prima d'andar solo fino ad Ischl. Solo quando essa giunse in Lambach, si risolvette di andare ad Insbruck. Quando si ebbe a Linz contezza della fuga, s'inviarono sei deputati all'imperatore per dipingerli i pericoli in cui la sua fuga poneva l'impero e la dinastia. Ma egli non si lasciò smuovere, e rispose aver promesso di far una visita ai Tirolesi e voler mantenere la promessa. Il conte di Bombelles, cameriere imperiale, consigliò i deputati ad accostarsi agli Slavi. Pocosante giunsero due inviati del ministero, per indurre l'imperatore a retrocedere; ov'egli ricusò, si pensò d'istituire un governo provvisorio.

— 12 maggio. — Nella segreteria della città trovasi aperta alle sottoscrizioni una petizione, per sollecitar il governo a non spinger le provincie veramente slave dell'impero né col l'esortazioni, né col comando, ad inviar deputati al Parlamento tedesco; ma di lasciare che questo si costituisca di soli elementi omogenei, onde riesca forte ed uno. La petizione si chiude così: « Una volta costituita quest'unità germanica, l'Austria sarà di nuovo grande ed una, imperocché gli Slavi hanno intelletto abbastanza per amar meglio la libertà sotto l'egida della Germania, che la barbarie e la schiavitù sotto il knut della Russia. » (*G. Tedesca*)

PRUSSIA.

Posen, 14 maggio. — I Polacchi furono di nuovo sconfitti. Nei contorni di Exen, circolo di Bromberg mostraronsi d'improvviso molti insorgenti, ed al momento che uscivano da un bosco furono attaccati da un piccolo distaccamento del generale Hirschfeld, il quale teneva nascosto il suo corpo principale. Gli insorti si lasciarono prendere al laqueo, ed uscirono in maggior numero dal bosco. Allora furono assaliti da un altro distaccamento, che ad onta di ogni loro sforzo li trasse nella pianura, ove il generale Hirschfeld cagionò loro gravi danni colla sua artiglieria. Quelli che non rimasero sul campo vennero fatti prigionieri.

L'8.º ed il 12.º reggimento sono arrivati nella provincia, per cui ogni piccola città avrà ora la sua guarnigione; tutti questi piccoli distaccamenti verranno in modo tale ripartiti da potersi all'uopo dirigere ove il bisogno li chiamasse. (*Gazzetta di Posen*)

Krotoscin, 11 maggio. — Una lettera ricevuta ieri dalla frontiera polacca annuncia che il numero delle truppe russe aumenta colla giornalmente, particolarmente nei contorni di Peisern. (*Gazzetta di Voss*)

UNGHERIA.

Pesth, 11 maggio. — Siamo in aperta sommossa. Parecchi membri della deputazione permanente del Comitato presentaronsi all'Arciduca palatino onde fargli alcune domande, e gli dichiararono che in caso di rifiuto l'Ungheria si staccerebbe dall'Austria. Queste domande sono: venisse immediatamente destituito il barone di Lederer, comandante in capo le truppe, e messo in istato d'accusa, e così gli altri ufficiali trovati colpevoli; dovessero le truppe giurar sulla costituzione; fossero pubbliche le discussioni relative alla procedura nei tribunali. L'Arciduca accolse le domande; promise che le truppe giurerebbero sulla costituzione, e che il generale in capo e gli altri ufficiali verrebbero puniti con tutto il rigor delle leggi.

GRAN DUCATO DI BADEN.

Uno dei più celebri capi del partito liberale in Germania, il badese Itzstein fu eletto in otto distretti elettorali come deputato al parlamento di Francoforte.

WURTEMBERG.

— Fra i deputati alla Dieta wurtemberghese è il celebre David Federico Strauss.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il Comitato provvisorio dipartimentale di Vicenza pubblica, in data del 21 ore 11 pom., le seguenti notizie del giorno.

Oggi sono stati a Vicenza i cittadini Manin, presidente del Governo provvisorio di Venezia, e Tomaseo, ministro del culto e della istruzione pubblica, i quali presero parte attiva alla mischia delle ore pomeridiane verso l'Olmo.

Il Tomaseo ha scritto, perchè sia pubblicato nella Gazzetta di Venezia, il seguente articolo:

« La memorabile vittoria di ieri doveva far credere che gli Austriaci, lasciando Vicenza, non avrebbero pensato ad altro che a congiungersi colle forze di Verona, traendo seco le vettovaglie predate nella barbarica più invasione che guerra. Giovava però approfittare del primo vantaggio, e molestando il nemico nel suo cammino dimostrargli almeno che le reiterate minacce di lui non mettevano paura. A ciò fare aggiunsero eccitamento i sussidj venuti da due parti quest'oggi. Al sentire il pericolo della sorella, Venezia inviò mille de' migliori che servivano alla difesa delle sue proprie fortezze: la valorosa legione guidata dal generale Antonini, il battaglione Galateo, che già diede buone prove di sé. Nel giorno stesso giungevano a Vicenza le milizie capitanate dal generale Durando; le quali, siccome pratiche della guerra, non potevano non dare speranza che la mossa dovesse avere successo onorato. Ed infatti dalle ore tre dopo mezzogiorno a notte lo scontro durò sostenutosi segnatamente dal battaglione Galateo, e massime dalla legione Antonini, che con pochi uomini e sparsi e senza ajuto di cannoni e di cavalleria resse al fuoco di più migliaia, a quanto pare, di fucili, resse ai colpi dei cannoni nemici, alla mitraglia e alle bombe. Parecchi caddero da Italiani veri. Gli Svizzeri, mandati in piccolo numero, perchè stanchi da lungo cammino, ajutarono efficacemente all'esito della giornata, che fu molto onorevole se non fruttuosa. Ma ogni vantaggio sarebbe agli occhi nostri rivolto in cagione di lutto per la ferita toccata al generale Antonini, la quale portò l'amputazione di un braccio. Egli sostenne il dolore con fermo volto e sereno, gridando fra gli spasimi *Viva l'Italia!* L'affezione e la stima, che al suo primo apparire egli aveva destata tra noi, sarà dal caso presente fatta ancor più viva.

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 25 maggio 1848.

Si sa per lettere ufficiali di Venezia che la flotta Sarda, di conserva colla Napoletana e colla flotta Veneta, è partita per una spedizione verso le coste della Dalmazia e dell'Istria (Vedi il foglio di ieri.)

Le milizie napoletane sotto il comando del generale Guglielmo Pepe stavano per passare il Po il 25 del corrente mese, a fine di portarsi sul territorio Veneto.

Le truppe Pontificie si trovano tuttavia a Vicenza: Padova è ben presidiata.

Recenti notizie di Napoli annunciano che il Governo si trovava, dopo gli ultimi sanguinosi fatti, in una grave apprensione; poichè presumevasi che gli abitatori delle provincie, capitanati da Romeo, movessero in grossa banda alla volta della Capitale per rovesciare il nuovo ordine di cose. *)

Pe. incarico del Segretario Generale G. Carcano, Segretario.

*) Le notizie recate da questo bullettino sono già in parte accennate in questo e nel foglio di ieri.

NOTIZIE DEL FRIULI.

Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà.

Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi: il quale, colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli Austriaci, ed altre fiute riuscì a danneggiarli notabilmente. Il giorno 10 maggio un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 5 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli Austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò tre ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli Austriaci allora ingannati e resi arditati da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un'ora continua di fuoco delle battente piemontesi e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico. Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 980 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente. La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza.

MILANO TIP. GUGLIELMINI.